

## Lo stufato di coniglio

(tratto da: J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, Rusconi, Milano 1977)

Mentre camminavano, Sam aveva seriamente riflettuto su come nutrirsi. [...]

Una cena, o uno spuntino accanto al fuoco nella vecchia cucina di via Saccoforino, era il suo più grande desiderio.

Un'idea gli balenò alla mente e si rivolse a Gollum. Costui stava allontanandosi per i fatti propri, strisciando via a quattro zampe attraverso le felci. «Ehi, Gollum!», disse Sam. «Dove stai andando? A caccia? Ebbene, senti qui, vecchio fiutatore, a te non piace il nostro cibo, e anche a me non dispiacerebbe cambiare. Il tuo nuovo motto è sempre pronto ad aiutare. Sapresti trovare qualcosa adatto a un Hobbit affamato?». «Sì, forse sì», disse Gollum. «Sméagol aiuta sempre, se loro domandare..., se loro domandare gentilmente».

«Giusto!», disse Sam. «Io domandare. E se non è abbastanza gentile, io pregare». [...]

Gollum ritornò silenziosamente e sbirciò da sopra la spalla di Sam. Guardando Frodo, chiuse gli occhi e si allontanò senza far rumore. Sam lo raggiunse dopo un attimo e trovò che masticava qualcosa, borbottando sottovoce. Per terra accanto a lui giacevano due piccoli conigli, che egli stava incominciando ad osservare con avidità. «Sméagol aiuta sempre», disse. «Ha portato conigli, buoni conigli. Ma padrone addormentato, e forse anche Sam vuole dormire. Forse non vuole conigli adesso. Sméagol cerca di aiutare ma non può trovare le cose in un attimo». Sam comunque non faceva alcuna obiezione riguardo ai conigli, e lo disse. Almeno, non ai conigli cotti. Tutti gli Hobbit, beninteso, sanno cucinare perché cominciano ad apprendere l'arte prima dell'alfabeto (che molti non imparano mai); ma Sam era un buon cuoco, anche da un punto di vista hobbit, ed aveva fatto un bel po' di cucina durante il viaggio, quando ne aveva avuto l'occasione. Si trascinava ancora dietro, speranzoso, parte dell'attrezzatura: una piccola esca, due casseruole di cui la più piccola era infilata nella più grande; all'interno di queste, un cucchiaino di legno, una piccola forchetta a due denti e degli spiedini; nascosto in fondo al fagotto, un tesoro che andava diminuendo: il sale. Ma aveva bisogno di fuoco e di altre cose ancora. Rifletté per un attimo mentre estraeva il coltello, lo bagnava, l'inumidiva e incominciava a pulire i conigli. Non aveva intenzione di lasciar solo Frodo addormentato nemmeno per pochi attimi.

«Ora, Gollum», disse, «ho un altro lavoretto per te. Va' a riempire d'acqua queste padelle e riportamele!».

«Sméagol andrà a prendere l'acqua, sì», disse Gollum.

«Ma a che serve tanta acqua all'Hobbit? Ha bevuto, si è lavato».

«Non pensarci», disse Sam. «Se non indovini, lo scoprirai fra poco. E più presto porterai l'acqua, più presto lo saprai. Non mi rovinare le padelle, o ti faccio a pezzettini». [...]

Mentre Gollum lavorava, Sam diede un altro sguardo a Frodo. Dormiva ancora pacifico, ma Sam fu colpito dalla magrezza del suo viso e delle sue mani. «E' troppo deperito e tirato», mormorò. «Non va, per un Hobbit. Se riesco a cuocere questi conigli lo sveglierò».

Sam raccolse un fascio di felci più secche, e quindi inerpicandosi su per il pendio raccattò rami e legna; un grosso ramo di cedro caduto in cima al declivio rappresentava una notevole provvista.

Tolse dell'erba ai piedi del pendio appena fuori delle felci, e scavando un buco poco profondo vi depose il combustibile. Essendo assai abile nell'uso dell'esca e della pietra focaia, riuscì presto ad accendere una piccola fiamma che non faceva quasi fumo ed emanava invece un profumo aromatico. Era chino sul fuoco, intento a proteggerlo ed a rinforzarlo con legna più grossa, quando sopraggiunse Gollum, reggendo attentamente le casseruole e borbottando a bassa voce.

Posò in terra i recipienti, poi all'improvviso vide quel che Sam stava facendo. Lanciò un piccolo strillo sibilante, apparentemente impaurito ed arrabbiato allo stesso tempo. «Ah! Sss... no!», gridò.

«No! Sciocchi Hobbit, stupidi, sì, stupidi! Non devono farlo!».

«Non devono fare che cosa?», domandò Sam stupito.

«Non devono fare le cattive lingue rosse», sibilò Gollum. «Fuoco, fuoco! E' pericoloso, sì che lo è. Brucia, uccide. E porterà i nemici, sì, li porterà».

«Non credo», ribatté Sam. «Non vedo perché dovrebbe, se tu non ci metti sopra della roba bagnata soffocandolo. Ma se così sarà, che sia pure così. Io in ogni caso intendo rischiare. Voglio cucinarmi uno stufato di coniglio».

«Uno stufato di coniglio!», strillò Gollum angosciato. «Sciupare bella carne che Sméagol ha conservato per voi, povero Sméagol affamato! Perché? Perché, stupido Hobbit? Sono giovani, sono teneri, sono buoni. Mangiali, mangiali!».

Diede un'unghiate al coniglio più vicino, già spellato e pronto accanto al fuoco.

«Via, via!», disse Sam. «Ognuno a modo suo. Il nostro pane ti strozza e il coniglio crudo strozza me. Se mi dai un coniglio, il coniglio è mio, capisci, e lo posso cucinare, se ne ho voglia. E ne ho. Inutile che tu rimanga a guardare. Va' a cacciarne un altro e mangialo come ti pare... in un posto appartato e fuori di vista. Così tu non vedrai il fuoco, e io non vedrò te, e saremo tutti e due più contenti. Farò in modo che il fuoco non fumi, se la cosa ti conforta».

Gollum si allontanò borbottando, e s'infilò tra le felci. Sam si diede da fare con le padelle. «Ciò che

ci vuole col coniglio, per un Hobbit», si disse, «sono erbe aromatiche e radici, soprattutto tate... per non parlare del pane. Erbe a quanto pare ce ne sono».

«Gollum!», chiamò a bassa voce. «Terza e ultima volta. Ho bisogno di erbe». La testa di Gollum fece capolino fra le felci, ma animata da un'espressione tutt'altro che amichevole e servizievole. «Qualche foglia di timo, di lauro e di salvia basteranno... prima che l'acqua si metta a bollire», disse Sam.

«No!», rispose Gollum. «Sméagol non è contento. E Sméagol non ama foglie puzzolenti. E non mangia erbe né radici, no tesoro, non prima di morir di fame o di malattia, povero Sméagol».

«Sméagol finirà in un po' d'acqua bella calda, quando quest'acqua si metterà a bollire, se non fa quel che gli si dice», ruggì Sam. «Sam gli infilerà la testa dentro, sì tesoro. E gli farebbe cercare anche rape e carote e tate, se fosse la stagione giusta. Scommetto che c'è un sacco di buona roba che cresce selvatica in questo paese. Darei chissà che cosa per una mezza dozzina di tate».

«Sméagol non vuole andare, oh no tesoro, questa volta no», sibilò Gollum. «Ha paura, è molto stanco, e questo Hobbit non è gentile, per niente gentile. Sméagol non fruga per radici e carote e... tate. Cosa sono tate, tesoro, eh, cosa sono tate?».

«Pa-ta-te», disse Sam. «La delizia del Gaffiere, una meravigliosa zavorra per uno stomaco vuoto. Ma non ne troverai; perciò, inutile cercare. Ma sii bravo, Sméagol, e va' a prendermi le erbe, e io avrò una migliore opinione di te. E poi, se incominci a comportarti bene e non torni subito indietro, ti cuocerò delle tate uno di questi giorni. Davvero: fritto misto di patate e pesce servito da Sam Gamgee. Non potresti rifiutare una cosa del genere!».

«Oh, sì! Sì che potremmo. Sciupare bel pesce, bruciarlo. Dammi pesce ora, e tieniti cattive patate!».

«Con te non c'è speranza», disse Sam. «Va' a dormire!».

Infine dovette andarsene a cercare da sé, le cose che voleva; ma non fu necessario che si allontanasse, né che perdesse di vista il padrone che giaceva ancora addormentato. Per qualche tempo, in attesa che l'acqua bollisse, rimase seduto ed assorto, alimentando di tanto in tanto il fuoco. La luce aumentò e l'aria divenne calda; la rugiada scomparve da erba e foglie. Presto i conigli tagliati a pezzi bollirono a fuoco lento nelle casseruole insieme con le erbe raccolte. Sam fu sul punto di addormentarsi durante l'attesa. Li lasciò cuocere a stufato per quasi un'ora, toccandoli ogni tanto con la forchetta ed assaggiandone il brodo. Quando tutto fu pronto, tolse le casseruole dal fuoco e si diresse verso Frodo. Questi socchiuse gli occhi mentre Sam lo guardava dall'alto, quindi si destò dal sogno in cui era immerso: un altro dolce, irrecuperabile sogno di pace.

«Ehi, Sam!», disse. «Non riposi? Qualcosa che non va? Che ore sono?».

«Circa un paio d'ore dopo l'alba», rispose Sam, «e più o meno le otto e mezzo secondo gli orologi della Contea, suppongo. Ma le cose vanno abbastanza bene, pur non essendo proprio perfette: niente provviste, niente tate, niente cipolle. Vi ho preparato un po' di stufato e del brodo, signor

Frodo. Vi farà bene. Dovrete però sorseggiarlo dal cucchiaino o direttamente dalla padella, quando si sarà raffreddata. Non ho portato tazze, né altre cose del genere».

Frodo sbadigliò stiracchiandosi. «Avresti dovuto riposare, Sam», disse. «E accendere un fuoco è assai pericoloso da queste parti. Ma ho davvero fame. Hmm! Me lo fai annusare? Stufato di che cosa?».

«Un regalo di Sméagol», rispose Sam: «una coppia di giovani conigli. Credo però che Gollum li compianga molto. Ma non ho trovato altro contorno che poche erbe aromatiche».

Sam e il suo padrone, seduti tra le felci, mangiarono lo stufato dalle padelle dividendosi il vecchio cucchiaino e la forchetta. Si concessero mezzo pan di via elfico per ciascuno. Sembrò loro un banchetto.

«Ehi, Gollum!», chiamò Sam, e lanciò un piccolo fischio. «Coraggio! Fai ancora in tempo a cambiare idea. Ne è rimasto un po', se ti va di provare il coniglio stufato». Non ricevette risposta. «Oh beh! Suppongo che sia partito in cerca di qualcosa per sé. Lo finire